

GIORGIO MASCHERPA

Brolis e la forma dell'emozione

Bergamo - Centro Culturale «Il Conventino» - 15 dicembre 1978

Estratto da: AMANZIO POSSENTI, *Brolis L'uomo e l'artista*
Grafica e Arte Bergamo, 1979 (pp. 130-133)

Non posso esimermi, nel porgermi qualche mia riflessione, dal considerare la miseria di fascino che l'oratoria e la stessa scrittura fanno oggi giorno sprigionare a cospetto della presa istintiva e della potenza visiva dei mass-media più incisivi, massimo tra tutti il cinema. Avrete notato così come tanto più efficace fosse l'esito emotivo delle pure immagini del filmato televisivo appena visto¹, rispetto alle parti parlate. Sotto questo profilo merita più d'una lode, invece, l'altro documentario², quello incentrato sulla monumentale fatica di Brolis per il Tempio cimiteriale di Ognissanti in Bergamo, e che, non per nulla, s'avvale della già psicologicamente indicativa qualifica di didattico, ossia d'informativo ed esplicativo, di analizzatore del metodo e del modo di nascita dell'opera, non già di estimatore del valore e del significato della medesima. È la riscoperta, l'analisi del modo con cui un Artista affronta una sua opera di grande impegno, come è appunto la «Via Crucis» di Piero Brolis, di come nasce l'intuizione creativa dell'Artista, di come essa si svolge e cresce e va sviluppandosi intorno alla forma. Il documentario affronta poi come l'idea medesima, dalla forma stessa, viene dapprima irresistibilmente attratta e successivamente, in un certo qual modo, respinta. È il momento in cui dalla freschezza, forse più vicina a noi, del bozzetto, l'Artista passa alla definizione formale definitiva, quando cioè la forma assume quella obiettività, quel distacco dal pensiero e dalla mente stessa dell'Autore, per cui diventa un qualcosa fuori di lui, un'immagine per il tempo e nel tempo. Entra, cioè, tutta intera nella sua simbologia, nella sua struttura espressiva.

130

Ripercorrere il cammino di Brolis - seppur per sommi capi - lo fa già questa mostra³. Vediamo come l'Artista abbia seguito attentamente, vagliato, studiato, rivisitandoli alla luce della sua personalità e della sua natura tecnica ed espressiva, i grandi momenti della scultura di ogni tempo. È il naturale cammino che ogni artista, nel suo nascere all'arte, nel suo crescere alla medesima, sviluppa dentro di sé. È appunto questo suo cimentarsi, questo suo tentare continuo la forma, che conduce l'artista a cavarne sempre un'espressività maggiore.

131

Esaminiamo alcune sculture qui esposte. Vediamo un Brolis giovane nell'Autoritratto, notiamo la sua tendenza ad una struttura, in un certo qual senso, classicheggiante, capiamo che siamo ancora in anni in cui la scultura era spiccatamente monumentale. La stessa prestabilita frammentarietà della scultura ci

¹ - Dante Fasciolo: *La Via Crucis di Piero Brolis - Il cammino dell'arte sui passi della speranza*, RAI TV Rete 1, 1978.

² - Sandro Da Re e Federico Rampini: *La Via Crucis di Piero Brolis*, film in 16 mm., 1972, patrocinio Rotary Club Bergamo, premio FEDIC - per la fotografia in bianco e nero - 23° Concorso Nazionale del Film d'amatore di Montecatini Terme.

³ - Natale con Brolis, Centro Culturale «Il Conventino», Bergamo, 8 dicembre 1978 - 14 gennaio 1979.

indica che essa intendeva assumere questo valore di «fuori dal tempo», come fosse un pezzo di scavo o il residuo di una qualche operazione plastica.

Vediamo, poi, quest'opera dal titolo «L'Attesa»: è una donna che aspetta al sole, in un certo senso si crogiola al sole ed è la luce stessa che la anima, a testimoniarlo. È una prova tipica, rivissuta però con lo stile originale dell'Artista, di quello che si potrebbe chiamare l'«illuminismo lombardo», da Medardo Rosso fino a Manzù. È quel modo di concepire la forma quasi pittoricamente nello spazio, per cui la luce, la investe, la modella, la agita, la sommuove.

Ecco qui, invece, un genere di scultura che si potrebbe definire a matrice simbolista. Pensando agli studi di Brolis, più ancora che alla Carrara, a Brera, non si può scordare che l'ombra di Wildt realmente incombeva ancora su tutta la grande scultura milanese e lombarda.

Perfino in scultori giovani come, per citarne uno molto bravo e famoso, Floriano Bodini - uno scultore nato nel 1933 e cioè 13 anni dopo Brolis - quell'influsso continua a mantenere in sé questa capacità prodigiosa di affrontare la materia marmo, la materia più splendida, e di volgerla a dei significati di chiara matrice «simbolista». Ecco, appunto, in quest'altra scultura, che ha per titolo «L'Annunciata», svolgersi tutta un'idea moderna attraverso il marmo.

Notiamo, poi, in questo torso del «Cristo oggi» enunciarsi una delle più tipiche maniere espressive del secolo. Vi si potrebbero, infatti, agevolmente rintracciare motivi boccioniani, sia in questo rompere la forma, sia nel renderla dinamica attraverso i volumi. Si potrebbero rintracciare anche motivi espressionisti in questo continuo tagliarla, intagliarla, inciderla che la caratterizza sul davanti, soprattutto.

Ed ecco un'altra scultura, «Il superstite», di sapore simbolista, in quel bambino appeso, che il caro Amico che non c'è più, stava levigando proprio nel filmato che abbiamo appena visto. Anche qui l'intenzione simbolica emerge secondo una caratteristica frequente in Brolis: si traduce, cioè, in movimento e direi che qui insieme, per usare dei termini cari a chi fa la critica d'arte, convivono espressionismo e verismo e che le due componenti maturano un significato simbolico, perché l'espressione accentuata dei sentimenti e la rappresentazione reale della figura, finiscono, in un certo senso, per risolversi in una rappresentazione allegorica dell'antitesi fra corpo e anima. Potrei proseguire su questa strada, in questa mia anatomia progressiva delle sculture di Brolis, ma sento che finirei col fare una pagina critica, che non è mia intenzione produrre in questa serata. Ho solo detto queste cose per ripercorrere il cammino di un artista nelle idee, anche se l'artista apparentemente, quando traduce questa sua realtà di pensiero, oltre che la sua realtà emotiva, nella scultura, non è consapevole delle fonti, delle sintesi, che la sua fantasia

opera nel tempo e nel repertorio delle immagini note. Non è che, allorché l'artista sembra imparentarsi, per modo di dire, con Medardo Rosso o con Manzù, segua Manzù o sia allievo di Manzù o copi Manzù; è che, nel suo tempo, si vanno svolgendo quelle componenti espressive, per cui il linguaggio che egli ha assimilato, si traduce in immagine, in immagini che hanno inequivocabilmente il timbro di quella certa epoca e di quel certo momento espressivo.

Ciò che caratterizza, invece, l'Artista (e voi lo vedete benissimo soprattutto in un virtuoso, direi, del pollice - per dire della modellazione - qual'era Brolis), è la

132

sua personalità più tipica, è nella «facies», nella maniera espressiva con cui l'immagine nasce dall'impegno realizzativo dell'artefice. È in questo suo gagliardo coraggio nell'affrontare il rischio della scultura, il rischio della statica, il rischio della dinamica - che affliggono da sempre lo scultore - in quell'ansia (che l'aneddoto famoso michelangiotesco della martellata sul Mosè e l'invocazione «mettiti a parlare» documenta benissimo, anche se è stato largamente strumentalizzato), che si sviluppa il bisogno che ciò che più si avvicina alla vita (restando pur sempre nell'angolo della finzione) sia vita e che per ottenere la vita plastica basti raffigurare al meglio una persona, e non invece che questa figura in qualche modo entri nella vita, attraverso appunto quella specie di respiro plastico che è proprio soltanto dell'opera d'arte e che è la misura d'una vita autonoma dell'opera.

Sono dunque queste tematiche che Brolis affronta nella sua varia, multiforme e ricca attività artistica. Nonostante la breve vita, egli si è esercitato su tutto quanto l'arco della cultura e dell'espressività del suo tempo. Ne abbiamo qui in mostra una sintesi. Ne vantiamo al Cimitero la più alta realizzazione, l'impegno più tenace e, direi, per questo «d'altri tempi», d'un Artista di fronte ad una tematica tanto vasta e universale. Ha realizzato le opere di grande respiro, ha fatto l'opera piccola, quella di studio, quella simbolica, ma, soprattutto, non ha mai rinunciato alla componente interpretativa ed attuale del suo tempo. Ed ecco, infatti, le serie sulla droga, la fame, l'aborto, questi grandi temi che affliggono la vita collettiva della nostra epoca.

A mio avviso, Brolis, per la sua repentina, prematura scomparsa non ha avuto il tempo di offrirci, unitamente alla sua impegnativa ricerca, gli esiti più puri, più personalmente arditi della sua poetica plastica; e se è vero che quanto ci ha lasciato e già un corredo di alto impegno e di grande merito, resta pur sempre il rimpianto di non aver visto come un Artista della sua dotazione e della sua tempra avrebbe saputo esprimersi in opere più libere di quelle cui lo studio e l'analisi della tradizione lo costrinsero, opere, ripeto, anche queste di vaglia, ma forse non esaustive di tutta quanta la capacità espressiva di Brolis. Proviamo ad immaginare, del resto, perfino parlando di grandissimi scultori contemporanei a livello internazionale, quale sarebbe stato il giudizio su Martini senza la «Donna che nuota sott'acqua» o il «Tito Livio» o i fulminei abbozzi figurativi degli estremi anni; oppure, parlando di Marino Marini, senza le ultime vertiginose ascese dei cavalli rampanti in marmo. Grandi scultori egualmente sarebbero apparsi, ma senza il decisivo esito d'una lunga instancabile ricerca. Di cui è nitida traccia qui, unitamente alla sensata azione d'una personalità artistica di quelle che si fanno, anziché in laboratorio, sul vivo campo dell'operare artistico, sempre prossime oltreché al virtuosismo plastico anche all'emozione, alla vita della forma.

133